



ANALISI
COMMENTI

Il corsivo del giorno



di **Andrea Riccardi**

PENA DI MORTE, UNA PROPOSTA IMPORTANTE

Papa Francesco lancia una proposta rilevante: «Propongo a quanti sono cattolici di compiere un gesto coraggioso ed esemplare: che nessuna condanna venga eseguita in questo Anno Santo della Misericordia». Mobilita autorevolmente i fedeli, i vescovi e i governanti cattolici per la moratoria delle esecuzioni. Quali reazioni positive o critiche ci saranno? Si pensi ai governatori americani. Bergoglio delegittima religiosamente la pena capitale: «Il criminale mantiene l'inviolabile diritto alla vita, dono di Dio». La sua posizione ha innovato rispetto al passato. Wojtyła e Ratzinger avevano fatto passi in avanti, ma pesava l'ipoteca della continuità con l'insegnamento tradizionale. Si poteva smentire la storia della Chiesa? Ancora nel 1868, furono eseguite due condanne a morte (approvate da Pio IX) nella Roma papale. Francesco è consapevole di quanto lucidamente affermava papa Giovanni: «Non è il Vangelo che cambia: siamo noi che cominciamo a comprenderlo meglio». E il Vangelo narra dell'iniqua condanna alla croce dell'unico «giusto» per i cristiani. La moratoria delle esecuzioni per il Giubileo è parte d'un disegno ambizioso del Papa: l'abolizione della pena di morte. Su questo la Chiesa dovrà dialogare anche con gli altri cristiani e le religioni. La posizione del Papa è però oggi di grande rilievo, quando vari governi pensano a reintrodurre la pena capitale, nella lotta al terrorismo e al narcotraffico. Francesco delegittima la pena di morte anche dal punto di vista dell'efficacia sociale: le società hanno altre possibilità «di reprimere il crimine». In Messico, il Papa ha incontrato un'escalation di violenza. Una società violenta non deve trascinare lo Stato ad altra violenza. La proposta del Giubileo della Misericordia è invece la realizzazione di un'inclusiva «salute sociale», che generi cultura, crei reti, prevenga il crimine e realizzi condizioni carcerarie mirate al recupero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Attesa Al di là della «rottamazione», il presidente del Consiglio non sembra riuscire ad essere protagonista di alcuna vera rottura. Il «renzismo» resterà al massimo una strategia di governo (e di sottogoverno) di successo per un Paese fermo

L'EGEMONIA HA BISOGNO DI UN'IDEA È NECESSARIO RESTARLE FEDELI

di **Ernesto Galli della Loggia**

SEGUE DALLA PRIMA

Non mi sembra tuttavia un'impresa affatto facile, per Renzi, consolidare ideologicamente la propria leadership o addirittura costruire un'egemonia culturale. Dirò di più: mi sembra un'impresa impossibile.

Avere dei buoni propositi

non basta, infatti. Non basta — come è sua abitudine — profondersi in esortazioni a base di «L'Italia è un grande Paese», «Possiamo farcela», «Non prendiamo lezioni da nessuno». Non basta neppure avere delle idee, anche delle buone idee e magari arrivare perfino a realizzarne qualcuna. È necessario avere una idea: e mantenervisi fedele. Vale a dire avere un traguardo complessivo che faccia tutt'uno con un principio ispiratore di carattere generale. È necessario proporre al Paese non dirò un destino ma almeno una vocazione. Raffigurarsi per esso un percorso esemplare, e in funzione di questo essere capaci di animare le forze presenti ma nascoste, di indovinare quelle nuove da suscitare. Tutto questo do-

vrebbe oggi fare la politica in Italia per incarnare un progetto.

Ma le riesce impossibile, perché la Seconda Repubblica — e non è certo colpa di Renzi — ha alle spalle il nulla. Laddove invece per immaginarsi un'identità e un futuro, e per raccogliere le energie capaci di conseguirli, un corpo politico deve avere alle spalle qualcosa. Deve avere quella che oggi si dice una narrazione, cioè un racconto del passato che ne giustifichi in modo forte il presente e si apra verso l'avvenire. Così come per l'appunto furono, pur con i limiti e le contraddizioni che sappiamo, l'antifascismo e la Resistenza per la Prima Repubblica. La Seconda ha invece alle sue spalle che cosa? Mani Pulite. Vale a dire

un'inchiesta giudiziaria necessaria ma costellata di ambiguità. Non le lotte ma gli avvisi di garanzia. Al posto di Ferruccio Parri, Antonio Di Pietro: è facile capire la differenza.

Il vuoto su cui galleggia la Seconda Repubblica spiega bene la scelta fatta dal presidente del Consiglio circa coloro che dovranno in vario modo gestire il «Volta». Amministratori delegati e dirigenti di grandi imprese (da Lazard ad Autostrade), scrittori, docenti di *governance* e di *public affairs*, direttori di musei, esperti di *innovation*, responsabili di organizzazioni umanitarie, economisti, un paio di professori di diritto e di scienza politica. Per una buona metà inglesi, americani, spagnoli, francesi, tedeschi: i quali si può presumere che sappiano dell'Italia quanto io so del Michigan. Insomma un *think tank* all'insegna dell'eterogeneità e del più provinciale internazionalismo, infarcito di «grossi nomi» (o presunti tali) messi lì, si direbbe, al solo, italianissimo scopo, di «far bella figura». E che quindi servirà a poco o nulla.

Resterà dunque il vuoto della Seconda Repubblica: vuoto di ideali politici, di futuro, e di una prospettiva per la compagine nazionale. E il presidente del Consiglio resterà privo di quel progetto culturale che viene attribuito alle sue intenzioni. Per il quale, lungi dal servire una cosa come il «Volta», servirebbero semmai dei veri gruppi dirigenti.

Cioè quegli insiemi coesi di personalità, di competenze e di intelligenze, con il gusto per gli affari pubblici, che per solito o nascono in un Paese in seguito a una frattura storica (una rivoluzione, un drammatico cambio di regime), e dunque con una prospettiva fortemente innovativa, o, all'opposto, si formano intorno a una tradizione. Intorno cioè al rapporto con un retaggio culturale, incarnato da un ambiente familiare, da un'appartenenza sociale, da un'istituzione, spesso collocato in un luogo specifico, in un paesaggio, e generalmente tenuto vivo da un sistema d'istruzione adeguato.

Ma Matteo Renzi non rappresenta certo alcuna tradizione né, al di là della «rottamazione», sembra riuscire ad essere protagonista di alcuna vera rottura. Il «renzismo» dunque resterà al massimo una strategia di governo (e di sottogoverno) di successo per un Paese fermo, in attesa timorosa di ciò che gli potrà capitare domani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



APRI LA TUA GELATERIA A

4.900€

per gli under 35

7.900€

per tutti gli altri

Io l'ho fatto!

katia
affiliata crema & cioccolato di Padova, Via Felice Cavallotti n.51, ha cambiato vita grazie alla sua gelateria caffetteria

- oltre 400 gelaterie in Italia, 15 anni di esperienza nel settore e più di 1500 posti di lavoro creati;
- servizio all inclusive: valutazione locali, formazione, arredi e attrezzature in comodato d'uso gratuito, assistenza post apertura;
- no royalty, no percentuali sugli incassi: tutto l'incasso rimane sempre per te;
- no esperienza richiesta.
- contratto di affiliazione in franchising di 5 anni, al termine del quale tutti gli arredi e le attrezzature rimarranno tue gratuitamente;
- hai 6 mesi di tempo per trovare e aprire il locale da adibire a gelateria caffetteria

Promozione IRRIPETIBILE valida fino al 29-02-2016
0431 92453 | info@cremaecioccolato.com | www.cremaecioccolato.org

Prima della sottoscrizione leggere la nota informativa e le condizioni della promozione riportate sul sito www.cremaecioccolato.org